

Cultura

Cimiteri d'autore: Tomba Brion a San Vito di Altivole

di Laura Bertolaccini (*)

San Vito d'Altivole è un piccolo paese della campagna veneta circondato dalle colline di Asolo. Per Carlo Scarpa, architetto veneziano, rappresenta, un riparo sicuro, un rifugio dalla laguna e una sorta di ritorno ai paesaggi dell'adolescenza.

Nel 1969 Scarpa riceve da Onorina Brion l'incarico di progettare una tomba nel cimitero di San Vito per celebrare la vita del marito Giuseppe e della sua famiglia (la famiglia Brion è fondatrice della ditta Brionvega: una sede della fabbrica si trova alla periferia della piccola frazione rurale di San Vito).

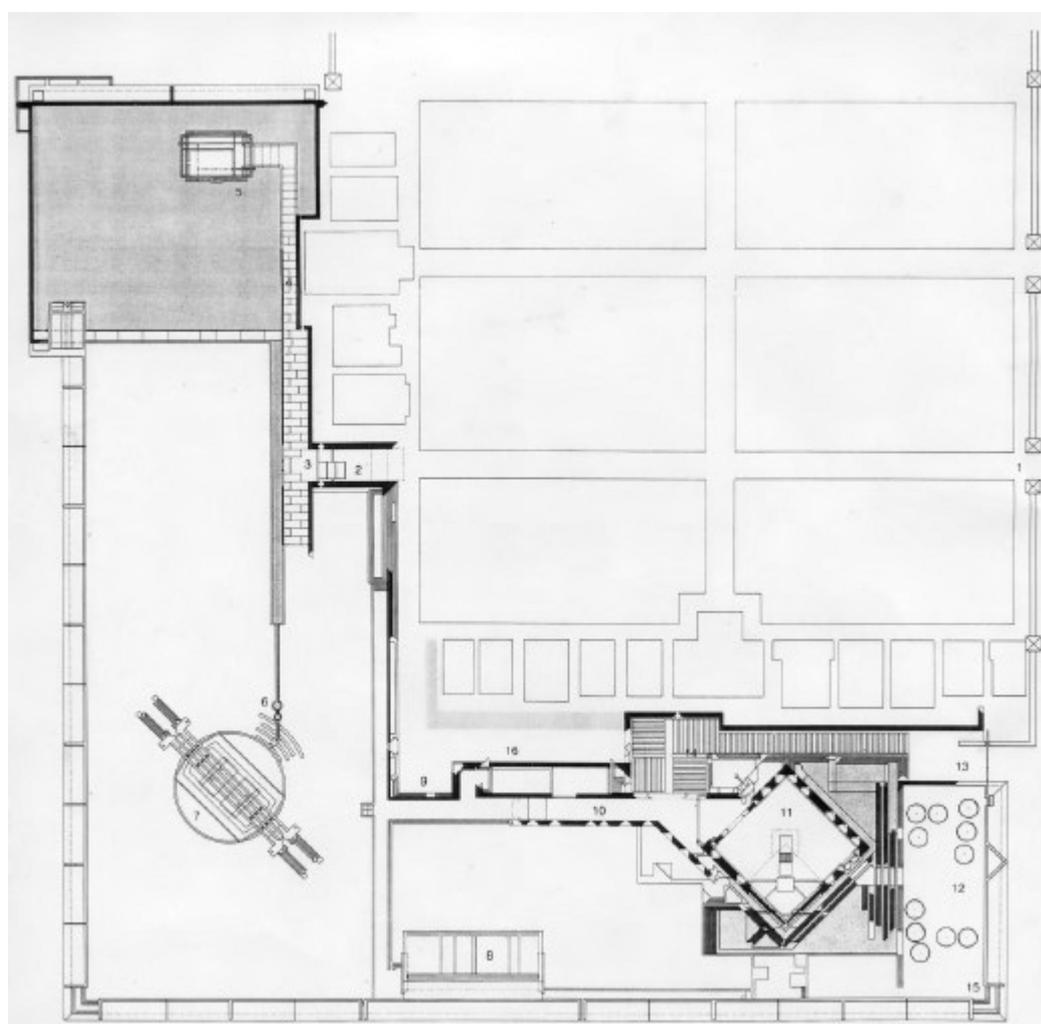
«Per la tomba Brion, avrei potuto proporre di piantare mille cipressi – mille cipressi sono un grande parco naturale e un evento naturale, nel futuro, avrebbe ottenuto un risultato migliore della

mia architettura. Ma come sempre avviene alla fine di un lavoro ho pensato “Dio mio, ho sbagliato tutto!”».

Così lo stesso Scarpa, in una conferenza tenuta a Madrid nel 1978, descrive i primi atti della progettazione, e rivela i caratteri di un processo lungo e complesso che occuperà quasi interamente l'ultimo scorcio della sua vita.

Nei numerosissimi disegni, negli schizzi, nei bozzetti, si riflette tutta la complessità di questo intervento, uno straordinario componimento poetico, summa dell'intera esperienza architettonica del maestro veneziano, e riaffiora la cura, sapiente, meticolosa, raffinata, prestata alla risoluzione di ogni più piccolo particolare.

Per comprenderne i fondamenti, proviamo a svol-



LEGENDA

1. Ingresso al vecchio cimitero
2. Lo spazio sacro dei "propilei"
3. Il percorso coperto
4. Porta in cristallo
5. Piccola edicola per la meditazione e vasca d'acqua
6. Fonte
7. Tomba coniugi Brion
8. Tomba di famiglia
9. Tomba di Carlo Scarpa
10. Chiostro
11. Tempietto
12. Giardino dei cipressi
13. Entrata al tempietto dal piazzale del vecchio cimitero
14. Pozzo artesiano
15. Aperture d'angolo sul muro perimetrale
16. Entrata al tempietto dall'interno del vecchio cimitero

gere una sorta di passeggiata all'interno del complesso cimiteriale, e a descriverne, come viaggiatori che su un taccuino prendono appunti, fanno schizzi, annotano sensazioni e intanto scattano qualche fotogramma, i singoli elementi. E nel nostro andare, facciamoci idealmente guidare dalle parole dello stesso progettista, riproponendo alcuni brani tratti da conferenze, interviste, testimonianze.

«Ho immaginato che si debba entrare dal vecchio cimitero e che qui, dove sarebbe, in un certo senso, l'inizio del loro ricordo, ci fosse un'edicola di ingresso, dove si potesse partecipare al coperto, nell'eventualità di tempi non adatti».

Inizialmente la famiglia Brion acquista una porzione di terreno situata nella parte posteriore del vecchio cimitero. Ben presto a questa superficie si aggiunge l'acquisizione della parte posta a nord (lato tempietto). Il nuovo perimetro dell'area di progetto, disposto a circondare due lati del vecchio recinto quadrangolare, consente all'architetto una maggiore autonomia e un deciso distacco dalle preesistenze e, allo stesso tempo, offre la possibilità di realizzare un insieme di ampio respiro, in cui il vuoto, lo spazio lasciato aperto verso ampi scorci ad inquadrare il paese e le colline, assume rilevanza al pari dell'architettura.

Il vecchio cimitero è un semplice recinto all'interno quale si susseguono senza precisi criteri stilistici, tombe a terra e piccole cappelle funerarie. Come nella maggior parte dei campisanti italiani, un viale di cipressi conduce all'ingresso principale.

Scarpa assume il viale di cipressi quale luogo iniziale del progetto, e pone l'accesso alla tomba Brion proprio come fondale prospettico di tale asse. Circondato dalle fronde di un salice piangente, l'ingresso è una sorta di increspatura procurata sul muro di recinzione realizzato in nudo cemento lasciato a vista. Il motivo della cornice a dentelli, scanalata e rigirante – ricorrente in questa opera di Scarpa (ma, più in generale, in tutta la sua produzione a partire dagli anni '50) – diviene in questa occasione cifra stilistica e guida all'interno del complesso cimiteriale: è elemento decorativo, contrappunto sintattico per evidenziare parti della composizione, per sottolineare i profili dei volumi, i diversi piani e i materiali; è, allo stesso tempo, regola

geometrica, misura e proporzione; è, ancora, partito strutturale.

Seguiamo i canali incisi in questa cornice, profondi e scuri d'ombra, come un filo rosso che insieme lega i diversi episodi del progetto, frammenti di architettura disposti in lirica successione.

L'ingresso non è un semplice varco procurato sul muro: è il luogo del passaggio, dell'inizio del nuovo viaggio; è una soglia che divide e allo stesso tempo aggrega; è una struttura che si protrae all'interno per introdurre lo spazio sacro e solenne dei "propilei", un vano rettangolare di mediazione le cui pareti, realizzate anch'esse in nudo cemento fortemente inciso dai tavolati delle casseforme, sono riquadrate da campiture d'intonaco scialbato a calce.

Tre gradini posti nella parte terminale introducono ad un passaggio coperto.

Con un gesto che evidentemente dichiara il rifiuto

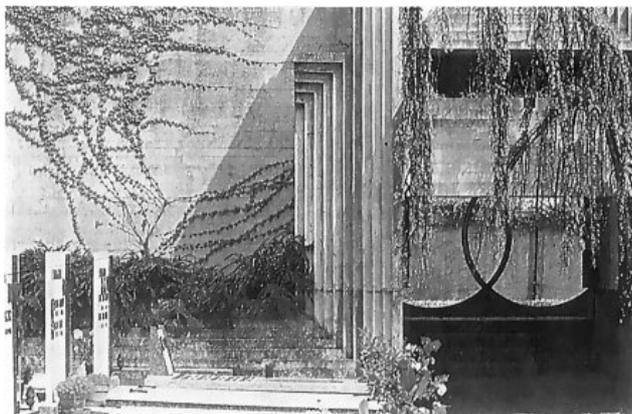
dei paradigmi classici e la conseguente affermazione della forza intrinseca del progetto come unica regola possibile, auspicabile, per l'architettura, Scarpa non pone i gradini lungo l'asse di simmetria dell'invaso.

Sul fondo di questo spazio raccolto, sacro e simbolico, due anelli intrecciati, simbolo dell'amore

coniugale – ma anche metafora della vita e della morte – costituiscono una straordinaria trifora. Gli anelli sono circondati da tessere musive di colore rosa e celeste, disposte in modo che ogni anello mantenga gli stessi colori all'interno e all'esterno (e che quindi ogni cerchio abbia entrambi i colori).

«Si comincia da qui: questi due occhi sono la visione».

La visione. La Morte e la Vita: dal percorso coperto si traguarda la tomba Brion e, dalla parte opposta, un'edicola, emergente dall'acqua, dedicata alla meditazione, al raccoglimento, significativamente introdotta da una porta in cristallo che, nell'aprirsi, affonda nell'acqua (il meccanismo di apertura di questa porta "magica" è mostrato in una sorta di labirintica, ingegnosa, scultura esposta sulla parete esterna in cemento). Nella cultura orientale la pietra bagnata dall'acqua simboleggia il mistero della vita: nello specchio d'acqua posto



Ingresso alla tomba Brion dall'interno del vecchio cimitero

intorno all'edicola, Scarpa colloca una pietra a forma di croce dai profili scanalati e labirintici. L'acqua è la vita: da questa grande vasca si stacca un canale che rasenta il muro dei cerchi intrecciati, si affossa nel terreno e quindi raggiunge una fonte situata in prossimità della tomba Brion. I due momenti fondamentali dell'essere e dell'essere stato sono così congiunti da questo percorso d'acqua – immagine dell'inizio e della fine – che ricorda il fluire degli eventi di ogni umana esistenza. Secondo il dogma cristiano della resurrezione dei corpi, la fonte, la rinascita, è significativamente vicina al luogo delle sepolture.

«A me piace molto l'acqua, forse perché sono veneziano ... ho disegnato il corso d'acqua, che sorge da un certo punto, e, al sole, ho disposto i due sarcofagi che devono contenere i corpi della moglie e del signor Brion».

La tomba dei coniugi Brion emerge dal profilo del terreno, un arco puro e teso a coprire i due sarcofagi, riparati dal guscio di questa sorta di barca rovesciata (Portoghese), situati in uno spazio circolare scavato nella terra. Gli avelli, protesi l'uno verso l'altro, sono realizzati in marmo chiaro e scuro, coperti da palissandro, con i nomi intarsiati in ebano e avorio.

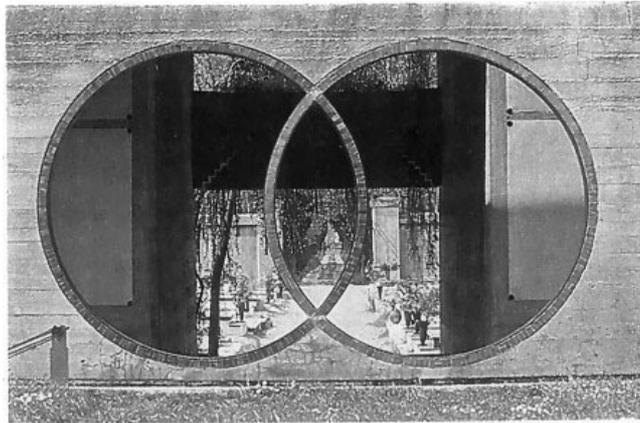
«Ho deciso di mettere qui la tomba, i sarcofagi, come si potrebbe dire. Per la tomba, il posto al gran sole, allora qui: visione-panorama. L'uomo morto chiedeva di essere vicino alla terra, perché è nato in questo paese. Allora io ho pensato di costruire un piccolo arco, che chiamerò "arcosolium" (arcosolium è un termine latino dei primi cristiani): Nelle catacombe le persone importanti o i martiri venivano seppelliti con una formula più costosa, che si chiamava arcosolium: non è altro che un semplice arco, così. È bello che due persone che si sono amate nella vita si pieghino l'una verso l'altra per salutarsi dopo la morte».

La luce è l'elemento primario di questo frammento funerario. È una luce calda o accecante, radente o contrapposta; è la luce pura dell'alternarsi delle ore del giorno, senza mediazioni. Al di sotto del grande arco è tutto uno sfavillare di mosaici colorati che

rimandano i loro riflessi sul piano in cui sono posti i due sarcofagi di marmo, emblematicamente abbassato rispetto al livello del terreno circostante.

«Questo diventava arco, diventava ponte: ponte in cemento ramato, arco in cemento armato sarebbe rimasto un ponte: per non avere questa sensazione di ponte bisognava decorarlo, dipingerne la volta. Invece ho messo il mosaico, che è nella tradizione veneta, interpretata a mio modo, che è un modo diverso».

Poco distante dalle tombe dei coniugi Brion, separate da un vasto tappeto erboso, Scarpa colloca un piccolo padiglione fortemente squadrato dedicato alle sepolture dei membri della famiglia: è una sorta di solido gettato nel terreno, tagliato per far entrare la luce dall'alto attraverso una sottile lama per illuminare l'interno fortemente ombroso.

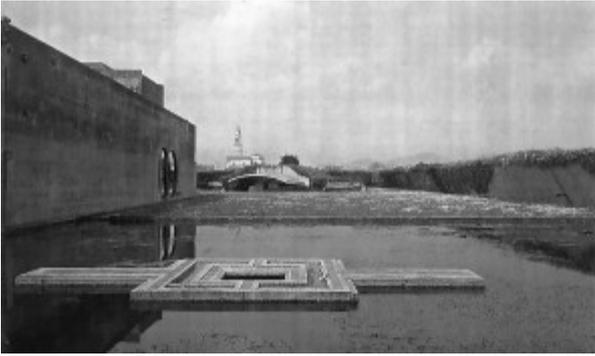


I due anelli intrecciati

«Ho adottato dei trucchi. Avevo bisogno di una certa luce e ho pensato tutto secondo un modulo di 5,5 centimetri. Questo motivo, che pare una sciocchezza, è invece molto ricco di possibilità espressive e di movimento ... Ho misurato tutto secondo i numeri 11 e 5,5. Siccome tutto nasce da una moltiplicazione, tutto torna e ogni misura ri-

sulta esatta ... Molti usano i tracciati regolatori o la sezione aurea; il mio è un modulo molto semplice che può permettere dei movimenti – il centimetro è arido, mentre nel mio caso si ottengono dei rapporti. In altre occasioni, infatti, ho trovato molto piacevole lavorare con il sistema di numerazione inglese, che è molto ricco di possibilità».

Seguendo il dedalo dei percorsi che collegano i singoli frammenti si giunge ad un grande cubo in calcestruzzo ruotato di 45°, circondato su tre lati ancora dall'acqua. È questo un tempietto dedicato dalla famiglia Brion all'intera comunità di San Vito per ospitare le celebrazioni dei riti funebri (ad esso si accede anche da una porta in calcestruzzo mobile su rulli metallici, posta nelle vicinanze del cancello del vecchio recinto cimiteriale).



Scorcio della tomba dei coniugi Brion dall'edicola della meditazione; in primo piano la lastra in pietra a forma di croce

Dalla copertura piramidale, un fascio di luce investe l'altare sottostante mentre il resto dell'aula di preghiera rimane nella semioscurità.

«[Nel tempietto] ci sono delle piccole finestre che illuminano l'altare, e sopra c'è una cupola in legno con una finestra che si apre elettricamente. Per terra c'è una pietra e poi delle vetrate per illuminare l'altare. In origine i vetri li volevo trasparenti, poi ho provato ad utilizzare l'alabastro e quindi il marmo rosa del Portogallo, che filtra una bellissima luce per tutto il giorno».

Alle spalle del tempietto Scarpa colloca, in un giardino di cipressi, il cimitero degli ecclesiastici.

«Il muro di cinta inclinato ha in un punto una piccola apertura a forma di celata. Coloro che si trovano all'interno possono guardare fuori e vedere la campagna, mentre chi si trova all'esterno non può vedere dentro. In tal modo si crea un luogo intercluso. Ho piantato subito i cipressi, appena iniziati i lavori».

Ad eccezione del perimetro della vasca d'acqua e del giardino dei cipressi, tutta l'area è racchiusa da un muro inclinato verso l'interno, segnato all'esterno da una successione di contrafforti. L'uniformità di questo partito architettonico è negata negli angoli, dove Scarpa, traforando la superficie in cemento, rompe la continuità del recinto.

«Questo è l'unico lavoro che vado a vedere volentieri, perché mi sembra di aver conquistato il senso della campagna, come volevano i Brion. Tutti ci vanno con molto affetto: i bambini giocano, i cani corrono ...».

Carlo Scarpa è morto improvvisamente a Sendai, in Giappone, nel 1978. Cinque anni dopo il suo corpo è stato riportato in Italia e seppellito nel piccolo cimitero di San Vito, in uno spazio che è vicino alla tomba della famiglia Brion, ma non all'interno del

suo recinto. Sulla sua sepoltura è posta una pietra spezzata, come sospesa, sulla quale il figlio Tobia ha fatto incidere il nome e le date contornate da un labirinto.

«L'architettura può essere poesia? Punto di domanda: Certo, l'architettura è poesia, l'aveva dichiarato Frank Lloyd Wright in una conferenza tenuta a Londra. Allora la risposta è: sì, qualche volta l'architettura è poesia, non sempre è poesia. La società non domanda sempre la poesia. La poesia non è che sia cosa di tutti i giorni ... Non esiste la possibilità di dire: farò un'architettura poetica: la poesia nasce dalla cosa in sé, se colui che la fa ha, dentro di sé, questa natura». (*)

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

(*) Le citazioni dei brani di Carlo Scarpa presenti nel testo sono tratte da: F. DAL CO, G. MAZZARIOL, *Carlo Scarpa 1906-1978*, Milano 1984. Tutte le immagini sono pubblicate in: P. NICOLIN, *La sua opera più importante. Carlo Scarpa: cimitero-tomba Brion a San Vito di Altivole*, "Lotus International", 38/1983, pp. 44-53.